

timo giorno dopo 8 prove, il Foscari raggiunse alla 9.<sup>a</sup> suffragi 7, e alla 10.<sup>a</sup> con sorpresa generale 26 e restò eletto doge; ma essendo l'ora tarda, le solite ceremonie furono differite al dì seguente. In conseguenza dell'abolita popolare approvazione del nuovo doge, nella seguente mattina l'anziano Badoer presentatosi al poggiuolo del palazzo annunciò semplicemente al popolo la seguita elezione; ed il popolo al quale si preparavano spettacoli e festeggiamenti, che dicesi durassero un anno, e che tosto fu distratto dall'ingresso della dogaressa con gran trionfo, tuttavolta applaudì. Così venne a cessare definitivamente, dopo tanti tentativi e provvedimenti, ogni parte del popolo nel governo, che si fece del tutto aristocratico, e venne a cessare altresì la denominazione di *Comune Venetiarum*, sostituitavi quella di *Signoria*. Racconta Novaes nella *Storia d' Eugenio IV*, che navigando questi da privato col concittadino Foscari verso l'Egitto con un romito, questi disse al 1.<sup>o</sup> che sarebbe stato padre di tutto il mondo cattolico, ed al 2.<sup>o</sup> padre della patria. Il ch. Veludo, biografo di questo doge, narra che nel principio del suo governo Giovanni II Paleologo (da altri detto III e IV, anzi VI e anche VII) imperatore di Costantinopoli, avvisando di non potere resistere a' frequenti assalti de'turchi, volle smembrare i propri stati e affidarli piuttosto al dominio di potenze cristiane; in tal modo Salonicchi ossia Tessalonica toccò a' veneziani, malgrado la resistenza d' Amurat II, il quale sdegnato escluse poi la repubblica dalla pace conclusa colle potenze cristiane. Ma il prof. Romanin col valido appoggio de' documenti, co' quali sicuro procede nella sua magnifica storia, e co' quali va correggendo gli altri storici della repubblica che de' medesimi non si valsero punto, dichiara l'acquisto di Salonicchi per offerta spontanea degli abitanti, vedendosi minacciati da' turchi. Con questi dipoi fecero i vene-

ziani un trattato, pel quale loro cederono 10,000 aspri annui delle rendite della città, utili sul sale, e che un turco vi amministrerebbe la giustizia a' musulmani. A sì lieti principii seguirono tristissimi eventi. La comunicazione coll'Oriente portò a Venezia la peste, la quale fece orrenda strage, e fu allora che a mitigarne in qualche parte almeno il furore, fu deliberato stabilire un luogo fuori della città ove trasportare gl'infermi e i poveri. Così fu questa la 1.<sup>a</sup> istituzione de' Lazzaretti, di cui Venezia vanta d'essere stata la 1.<sup>a</sup> a dare l'esempio, come lo fu pure a fare buoni regolamenti sanitarii, e ad istituire il 1.<sup>o</sup> magistrato di sanità. Tutto e con particolari già narrai nel § XVIII, n. 7. In questo frattempo i fiorentini, rotta guerra e incalzati dal duca di Milano, chiesero l'aiuto de' veneziani, perchè come membri principali dell'Italia aprissero gli occhi sulle tendenze del Visconti e provvedessero alla salute comune, con unirsi loro per frenarne le smoderate voglie. La repubblica per essere in lega con lui, e per doversi opporre a Sigismondo, si ricusò; il che fa vedere, sebbene regnasse il Foscari, quanto esitò ad abbracciare il partito della guerra. Disfatti totalmente i fiorentini a Zagonara nel 1424, di nuovo ricorsero a Venezia per iscuoterla, ma non cedè alla desiderata lega; e solo inviò un oratore al duca per distoglierlo da qualunque ostilità contro il marchese Nicolò III d'Este, di lei protetto. Tuttavia Venezia alla nuova sconfitta de' fiorentini in Val di Lamona cominciò a porsi in apprensione, e mandò al duca un ambasciatore per introdurre pratiche di pace: però rispose il duca volerla trattare direttamente co' fiorentini, che andava sempre più opprimendo con nuove vittorie. Intanto il conte Francesco Carmagnola divenuto governatore di Genova, parente del duca e ricchissimo, onde avea posto in salvo parte del suo denaro in Venezia; la gloria cui era giunto, l'affetto delle trup-